



**Militari jugoslavi sequestrano presidente della Bosnia**

Il presidente della Bosnia, Alija Izetbegovic, è stato bloccato da militari dell'esercito federale ieri sera all'aeroporto di Sarajevo, dove era appena rientrato dopo avere assistito a Lisbona ad una riunione Cee sulla crisi jugoslava. I soldati l'hanno portato in una vicina caserma. Il rilascio del presidente bosniaco sarebbe legato ad una cessazione degli attacchi di musulmani e croati contro le posizioni federali. Nella notte sarebbe stata concordata una nuova tregua. Ucciso un osservatore della Cee. Nella foto: civili in fuga.

A PAGINA 8

**AFFARI E POLITICA**

I due ex sindaci colpiti da informazione di garanzia per accertare se hanno preso soldi  
Craxi decide di commissariare la federazione. Si fanno i nomi di Intini, Amato o Martelli

# Tangenti: al Psi un colpo da ko

## A Milano si indaga anche su Tognoli e Pillitteri

**E ora coraggio, reagiamo con i fatti**

STEFANO RODOTÀ

Con le informazioni di garanzia di ieri l'inchiesta milanese sulle tangenti imbocca la strada, tutt'altro che imprevedibile, delle alte responsabilità politiche. Se questa linea sarà confermata, si potrà stabilire quali partiti abbiano avuto un ruolo da protagonisti in queste vicende. Cominciano, comunque, a delinearsi livelli di coinvolgimento e di responsabilità tra loro assai diversi. E questo è il momento di iniziative chiare e coraggiose.

Durante la riunione della direzione, e prima degli ultimi arresti milanesi, avevo proposto che il Pds convocasse al più presto una sorta di assemblea nazionale sulla corruzione, con una larga partecipazione degli amministratori locali. Non sono così sciocco da credere che basti una riunione pubblica per mutare clima e comportamenti. Ma sono sempre più convinto della necessità di affrontare in modo esplicito e globale il tema della corruzione, ormai divenuto questione politica determinante, e non solo in Italia. Basta riflettere su vicende recentissime di Francia, Spagna e Germania per avere una conferma di tutto questo e per rendersi conto della gravità del dilagare di un fenomeno che incrina la fiducia nella democrazia e ferisce soprattutto l'immagine dei partiti di sinistra, intimamente e polemicamente legata a un'idea di governo nell'interesse generale, di dedizione ad una «causa» e, quindi, di disinteresse personale. Non è certo per caso che il nuovo primo ministro francese, il socialista Pierre Bérégovoy, abbia cercato di rispondere al malessere della società anche con la costituzione di una «commissione per la prevenzione della corruzione», che dovrà presentare le sue prime proposte già il prossimo 25 giugno.

Insisto, allora, sulla mia proposta e cerco di renderla almeno più comprensibile. Un partito come il Pds - che non è tra i produttori dell'attuale cultura della corruzione, anche se da essa non è rimasto interamente al riparo - non può limitarsi a sacrosante operazioni di isolamento dei corrotti, usando una durezza che altri partiti si guardano bene dall'adoperare. Deve nel modo più solenne e pubblico riconoscere la gravità del problema, analizzare senza reticenze, proporre rimedi, ma soprattutto indicare comportamenti politici adeguati. E, poiché queste ricette devono valere anzitutto per sé, deve riconoscere che la lotta alla corruzione rappresenta ormai un obiettivo politico preminente, al quale devono essere subordinati tutti gli altri, compreso quello della sopravvivenza dei governi locali di sinistra.

Negli anni passati, infatti, via via che cresceva la consapevolezza del dilagare della corruzione, prendevano piede due atteggiamenti: uno difensivo, per cui la corruzione era solo affare degli altri; ed uno di realismo politico, che portava a giustificare il silenzio di fronte ai comportamenti scorretti dei compagni di giunta o di cordata in nome del superiore interesse a stare nei governi locali o a non essere esclusi da vicende politicamente o economicamente importanti. Ci si illudeva che la propria purezza avrebbe evitato il biasimo e le tentazioni. Chi ragionava diversamente rischiava di passare da ingenuo o moralista.

Per carità, non che non si avvertisse la degradazione terribile. Ma si stentava a credere che la questione morale sopravvanzasse davvero tutte le altre. E, alla ricerca di una spiegazione di una corruzione così massiccia, si accettava la tesi che tutto fosse imputabile alla mancanza di ricambio nel sistema politico, sicché l'intera questione finiva con l'essere affidata ad una futura riforma elettorale. Tesi, questa, vera solo in parte e che, comunque, non spiegava la profonda corruzione nei comuni, dove l'alternanza tra diversi schieramenti politici funziona da quasi vent'anni. E che ha finito con l'offrire un alibi a chi riluttava ad affrontare subito il problema, quasi che il blocco del sistema politico avesse reso inapplicabili pure le norme del codice penale. Così, non si è visto quel che era sotto gli occhi di tutti, e cominciava ad apparire nei libri. Sulla «Milano degli scandali» di libri ne sono stati scritti ben due. Chi li ha letti, chi ne ha scorso l'indice dei nomi? Per uno di quei libri scrissi la prefazione: ed a qualcuno, pure nel Pds, sembrò che lo scandalo non fosse nei fatti denunciati, ma in quelle mie pagine indignate e sfiduciate.

Oggi la crosta protettiva del gran sistema della corruzione comincia a rompersi. La complicità diffusa, che aveva assicurato consenso e tenuta a quel sistema, si sta rovesciando in una ripulsa sociale della quale già si sono misurati gli effetti nelle ultime elezioni. Nasce così un problema politico: offrire a quella protesta la possibilità di uno sbocco diverso da quello leghesta. Ed un problema istituzionale: far sì che l'azione della magistratura possa proseguire al riparo da qualsiasi condizionamento. Come altre volte nella storia di questa Repubblica, sono stati i vituperatissimi magistrati a ridare respiro alla democrazia, a lasciarci almeno credere che l'illegalità non è destinata inevitabilmente a prevalere. Ma immaginate che fine avrebbe fatto l'inchiesta di Milano se i giudici che indagano fossero stati sottoposti, come qualcuno continua a chiedere, a qualche forma, sia pure indiretta, di controllo politico.

Si muova, dunque, il Pds. Ripeta a voce altissima, mentre si parla di programmi di governo, che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non si toccano. Faccia parlare i suoi amministratori e, dove esistono situazioni sospette, non esiti a tirarsene fuori. Dimostri con i fatti di meritare un nuovo consenso, e chiedi ai cittadini di accompagnarlo nella difficile impresa di restituire moralità alla politica.

Due informazioni di garanzia, come vuole il freddo linguaggio burocratico, ma sul Psi, non solo milanese, hanno l'effetto di una mazzata: riguardano due ex sindaci del capoluogo lombardo, Carlo Tognoli, ora ministro del Turismo e dello Spettacolo e Paolo Pillitteri, neodeputato. Li hanno chiamati in causa Chiesa e altri imputati. La storia delle tangenti si sta avvicinando all'ultimo atto.

SUSANNA RIPAMONTI PAOLA RIZZI

MILANO. La fine di un sistema minuto per minuto. Sabato pomeriggio, poco dopo le 17, Tangentopoli è scossa dall'ennesima onda tellurica. Nell'inchiesta sulle tangenti i magistrati Di Pietro e Colombo chiamano in causa pezzi da 90 del Psi. I due ex sindaci Tognoli e Pillitteri sono raggiunti da informazioni di garanzia per l'affare Chiesa. Tognoli, calmo, spiega ai giornalisti che il reato contestato è ricettazione e si riferisce all'84-85, gli ultimi anni della sua carriera di sindaco. Più impacciato e alterato Pillitteri, che dice di non ricordare le contestazioni scritte dai magistrati, che lo accusano di ricettazione e corruzione. Intanto il Psi cerca di correre ai ripari: la federazione milanese sarà commissariata e per l'uomo si spendono i massimi nomi, quelli di Intini, Martelli e Amato; la segreteria di via Del Corso è convocata per domani. L'ennesima convulsa giornata era stata caratterizzata in mattinata dagli interrogatori degli esponenti piemondesi arrestati l'altro ieri: per Li Calzi l'accusa è di concorso in concussione per i lavori del Piccolo Teatro; dell'ex vice presidente delle coop lombarde Sergio Soave si dice che collabora e fa nomi. Entrambi verranno risentiti.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Paolo Pillitteri



Carlo Tognoli

Nando Dalla Chiesa:

«Una lista di uomini onesti per far pulizia»

I. PAOLUCCI A PAG. 2

Il Pds si processa e chiede lo scioglimento del Comune

C. BRAMBILLA A PAG. 3

Ecco Tangentopoli «Tutto ciò che si è costruito con le mazzette»

A. LOMBARDI A PAG. 5

Seimila militari della Guardia nazionale perlustrano la città sconvolta dalla rivolta nera e Bush invia 4500 tra soldati e marines Saliti a 45 i morti mentre nei negozi manca il cibo e la benzina si vende alla borsa nera. Rodney King: «Fermatevi».

# L'ordine dello stato d'assedio a Los Angeles

Stato d'assedio a Los Angeles: seimila uomini della Guardia nazionale presidiano la città mentre Bush manda 4500 marines e soldati a controllarla dall'esterno. Nei negozi manca il cibo, la benzina si vende a borsa nera. Il numero dei morti è salito a 45, i feriti sono più di 2000 e 1370 edifici sono stati distrutti dalle fiamme. I danni superano i 550 milioni di dollari. È l'inferno della rivolta dei neri.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

LOS ANGELES. È la più grave rivolta dopo la grande insurrezione di Detroit che nel 1967 provocò 47 morti. Le vittime contate finora sono 45 e i feriti più di duemila. In tre giorni di fuoco a Los Angeles sono stati distrutti 1370 edifici e vi sono stati danni per 550 milioni di dollari. Ora dopo l'inferno è tornato l'ordine ma si tratta di un ordine da stato d'assedio. Bush ha mandato i marines mentre poliziotti e Guardia nazionale presidiano ogni angolo di strada. Nei negozi manca il cibo e funzionano solo i tribunali per processare a tempo record i 7000 ribelli arrestati. Rodney King, l'automobilista pestato a sangue da poliziotti poi assolti e diventato il simbolo della rivolta: «Fermatevi, non è giusto, non cambierà niente. Possiamo aggiustare le cose, proviamoci». I tumulti anche in altre città americane.



Due giovani neri sospettati di saccheggio bloccati sotto la minaccia delle armi dai poliziotti di Los Angeles

MASSIMO CAVALLINI ALLE PAGINE 6 e 7

Quel grido inquietante: «No justice no peace»

CAROLE B. TARANTELLI

Viene spontaneo accostare quei due corpi, quello di Robert Harris, che si contorceva nell'agonia di una morte per avvelenamento giudicata dalla Corte Suprema di California, e quello di Rodney King, bastonato 56 volte in 81 secondi dalla polizia di Los Angeles. Colpisce il senso di tradimento espresso da tutti i neri intervistati dopo l'assoluzione dei poliziotti...

A PAGINA 2

Il Kuwait di Bush si trova in California

FRANCO FERRAROTTI

Non è stata la rivolta dei neri. O non è stato questo soltanto. È stata la rivolta dell'intera sottoclasse, non solo nera, quella che si è formata da almeno dieci anni a questa parte, da quando la lotta contro la povertà, voluta da Kennedy, attuata in parte da Johnson e ancora sostenuta, con qualche incertezza da Carter, è stata bruscamente e duramente interrotta da Reagan e Bush.

A PAGINA 6

# ...e ci svegliammo tutti velisti

Chi non ha provato l'ebbrezza di andar per mare a vela, poche gioie conosce di questo mondo. I vecchi velisti ripetono che i nuovi venuti sono degli intrusi e quelli che vanno per mare a motore, non solo rischiano di rimanere al largo al primo incidente («con la vela si torna sempre, col motore no», essi dicono) ma si privano di quell'ebbrezza. C'è dello snobismo in questo atteggiamento. Come dire che chi non va a vela farebbe bene a non inquinare il mare e la categoria. Lo snobismo. Confortati dai grandi snob, i Montaigne, i Boswell, i Proust, abbiamo, dello snobismo, una grande considerazione. È ormai certo che lo snobismo è invito al viaggio, aspirazione al nuovo e al diverso. Non avremmo le grandi opere che ci deliziano senza quel punto che fa di un semplice mortale un aspirante a una condizione migliore, più elegante, più in alto nella scala della società e del sapere. I vecchi velisti sono paragonabili ai grandi snob. L'azzardo

OTTAVIO CECCHI

È tutto a carico nostro. Dice che l'Italia sta in pena per le imprese della «barca» battezzata col nome Moro. Pare che si siano rinnovati gli entusiasmi dei campioni di calcio. Se le cose stanno così, se tanta gente ha aspettato notizie del Moro viaggiando durante le ore notturne, non ci resta che aggiungere un timido velista a questa Italia così snob (vedi sopra), così elegante, così esperta di vela. Chi era rimasto alle immagini cinematografiche di Leslie Howard al timone e Ingrid Bergman coi capelli al vento in perfetto stile cartolina per militari innamorati, ha avuto quel che si merita. Ma i vecchi velisti che cosa avranno pensato?

Porti e porticcioli italiani in questi anni si sono riempiti di «barche» comprate con i risparmi. Comprarsi la «barca» è andare per mare: ecco il segno, il simbolo di un cammino compiuto. Quell'ebbrezza non era più patrimonio di po-

mito e come, se abbiamo fatto il tifo per il Moro, se ci siamo commossi o no. In una parola, ci siamo svegliati velisti. È dunque vero che «chiunque crede una cosa ritiene che sia opera di carità convincere un altro»; e per far questo non esita ad aggiungere qualcosa di sua invenzione, quel tanto che vede essere necessario al suo racconto, per supplire alla resistenza e al difetto che pensa essere nel pensiero altrui». Parola di un grande snob già ricordato: Montaigne. Il quale si faceva scrupolo di correggersi subito dopo, lui, che non andava a vela ma a cavallo, che non vedeva l'ora di raccogliersi nel silenzio della sua biblioteca, amorevolmente descritte: «Il parlare vivo e rumoroso, come di solito è il mio, si lascia andare volentieri all'iperbole». Il parlar rumoroso dei giornali e della televisione ci ha fatto velisti a nostra insaputa. Ci sentiamo molto snob, molto felici. Come se avessimo, anche noi, un castello nel Perigord.

# Strage di camorra ad Acerra. Uccisa una donna incinta Killer irrompono in casa: 5 morti per vendetta

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

ACERRA (Napoli). Strage di camorra ad Acerra. Alle 20.50 di venerdì, due killer armati di pistole e mitragliette hanno ucciso cinque persone, tra cui una donna incinta, e ne hanno ferite altre tre. Vendita trasversale, secondo gli investigatori. Infatti: Vincenzo Crimaldi, una delle vittime, era fratello del capo di uno dei due clan in guerra. Vincenzo Crimaldi è stato ammazzato insieme alla moglie e a due figli. Ucciso anche un ragazzo di 15 anni, che si trovava «per caso» nell'appartamento. Mandante ed esecutore - dicono polizia e carabinieri - il boss Mario Di Paolo. E, ieri sera, è stato fermato suo cognato, Clemente, Carfora, 44 anni.

M. RICCIO A PAGINA 11

Tutti i lunedì un libro d'arte

con **L'Unità** Domani 4 maggio

la 3ª serie de

**I GRANDI PITTORI**

Giomale + libro L. 3.000